TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4057**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Il teatrone di S. Chiara Memorie di Convento

è carnovale — Qui nel veneto adesso ~~[illegible] e~~ malinconia Chiusi i Teatri mute le antiche ~~feste da ballo~~: non Teatri non feste non maschere — Torno col pensiero molti anni addietro. Non già ai balli gran divertimento nei tempi passati di noi friulani così nella vivace città di Udine come nelle minori di Cividale di Palma e delle allegre nostre borgate e villaggi — Torno ai tempi della mia infanzia al nostro carnovale di convento. Vispe e gentili giovanette di quell'epoca mie care ed amate compagne di educazione dove siete? Il turbine della vita vi ha tutte sparpagliate Una o due forse fra tante leggerete ~~forse~~ questa pagina nella quale io voglio rammemorare le gioje innocenti di quell'età oramai fatta già tanto lontana. È il giorno della recita. Nei claustri di S. Chiara popolati allora dalle monache di nostra conoscenza già quasi tutte adesso entrate nel sepolcro un rumore, un andirivieni ~~una~~ festa continua, Aspettato desiderato giungeva finalmente questo giorno nel quale la sera in una sala che chiamavano lavoro si rappresentava il da tanto tempo studiato ed apparecchiato Dramma o Tragedia o comedia che fosse. Un piccolo Teatrino di [illegible] cui le quinte ~~[illegible] dai [illegible]~~ venivano ogni anno rappezzate ~~[illegible]~~ da qualche educanda che sapesse un po di Disegno era ~~[illegible]~~ arena dove si compariva a riscuotere gli applausi dal colto nostro pubblico consistente ~~composto dalla~~ madre Abbadessa nelle ~~dalle~~ monache nelle ~~dalle~~ Converse e serve e delle ~~dalle~~ educande in quella sera non attrici. La clausura severamente osservata non permetteva l'introduzione di nessuna persona esterna neppure ~~neanche~~ del genere femminino. Non importa: quel pubblico era per noi allo stesso rispettabilissimo

no e da molto tempo occupavo tutta ~~la~~ ~~nostra~~ le attenze della mente. Io mi ricordo di un anno in cui mi era stato affidato l'incarico di raffazzonare il Teatrino. Si doveva produrvi con noi io che martirio di santi e molto tempo innanzi ogni giorno insieme con altre due mie compagne io dipingeva il telone le quinte incollava carte apparecchiava vestiti e tutto questo in una stanzaccia a vetri rotondi nel riservato colle finestre che ~~io apriva~~ le quali io spalancava per dar lume a miei famosi lavori e non ci veniva neanche in mente di lagnarsi del freddo terribile che ci toccava condurre in quella baliverna dove l'aria correva per tutti i versi e il pavimento ~~a mattoni~~ di cotto ci assiderava i poveri piedi piagati dai geloni. Dopo tanti anni chi sa se quel Teatrino dame dipinto ~~ancora~~ esiste tuttavia o se i tarli e i topi ora lo abbiano al loro solito rosicchiato e distrutto? Mi pare che avrei un gran piacere a rivedere quel mio ~~famoso~~ capo d'opera di cui mi ricordo mi teneva come se fossero state le decorazioni di un borgo rico. La notte che precedeva la recita era impossibile dormire. Si pensava continuamente alla imminente comparsa e se per stanchezza si velava un momento la pupilla o le strane figure che ci passavano dinanzi nel sogno! È impossibile descrivere quei curiosi costumi che noi nella nostra ignoranza e clausura immaginavamo ai disgraziati personaggi che s'intendeva rappresentare. Per esempio a mettere in scena un profeta Isaja non avevamo saputo trovar niente di più adatta che la cappa magna d'uno dei canonici del Duomo. Non occorre dire che Giacobbe Abramo e Isacco comparivano in mozzina; il Re Manasse

in un vestito di corte dell'epoca di Napoleone così la famosa Atalia era negli abiti di una dama d'onore del principe Eugenio E questi due costumi [?] mi pare erano dei meglio immaginati: Già s'intende che Jefte, Coriolano e perfino il generale Massena portavano gonnella. Le leggi severe del convento proibivano i calzoni e a figurare il sesso forte bisognava contentarsi della libertà che si aveva di trasfigurarsi a nostro beneplacito ~~la parte~~ della cintola in su. Sicchè il nostro ingegno si esercitava nella fabbrica di ogni sorte di mustacchietti di baffi di barbe e di parrucche che si applicavano a capriccio così col discernimento che ho narrato ai figliuoli di Giacobbe o al patriarca Abramo o a qualche eroe dell'evo romano. In quel giorno appena finito il desinare ci si lasciava piena libertà di occuparci della nostra mise en scene Le monache non se ne immischiavano e poi ritirate nelle diverse stanze dell'infermeria si faceva un chiasso infernale e una baldoria da non dirsi, in mezzo alle tante stregherie d'ogni specie che lì ~~[illegible]~~ a tal uopo nei di precedenti s'accumulavano ~~accu~~ ~~mulate~~. C'era una vecchia signora che ogni anno ci mandava alcune sue casse ripiene di bonnet di cappellini ~~piumati~~ e di altre spoglie delle sue antiche toelette, C'erano i collegiali che per alcuni giorni ci prestavano le loro uniformi ~~e cappelli rotondi~~ - Un invalido membro di ~~anti~~ cospicua famiglia che aveva servito non so con che principi in Germania e poi in Olanda e le sue spade le sue monture di ufficiale e i suoi diversi cappelli piumati erano a nostra disposizione. Così pure non so da che parte capitavano ogni anno in convento diverse divise militari dell'epoca napoleonica e poi abiti vecchi andrienne con carichi ~~coda~~ strascini e cascate e guardinfanti delle nostre bisavole insomma tutto ciò che fosse reperibile negli antichi guardaroba ~~di famiglia~~ delle nostre famiglie, e ove si appristinava [?].

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Mi par ancora di sentire il grato odore delle arancia che in quei giorni si andava mangiando nel mentre s'intendeva a questa bizzarra toeletta del nostro teatro — e vedo ancora scendere dall'infermeria quelle fra noi che si erano vestite le prime e passeggiare in gran superbia per i portici — anche talvolta portarsi alle grate del parlatorio dove venivano ad ammirarci i nostri congiunti — fino all'imbrunire ci lasciavano ~~godere la~~ far pompa di questi travestimenti e più d'una di quelle ragazzine settinata in zazzera co' baffetti arricciati sotto il grazioso nasino e col pizzo al mento assumeva un certo piglio da briconcella e metteva in risalto i doni di che l'aveva fornita la natura di modo che appariva assai più bella ed amabile in quello strano costume improvvisato a capriccio che non nei consueti vestiti muliebri — Intanto squillava la campana ad avvertirci che il momento dello spettacolo era prossimo. Si accorreva in folla al ~~lavoro~~ detto lavoro. Si accendevano i lumi, il sipario stava per alzarsi dinanzi alla turba curiosa delle vecchie monache sedute con ordine sulle prime file della platea che veniva riempita dal rimanente della popolazione femminile del convento. Giacchè la memoria mi ha tornata a quei luoghi e a quelle gioie di anni da tanto tempo passati, voglio concentrare il pensiero e determinarlo a una di quelle rappresentazioni. Era la Debora o per meglio dire la sconfitta di Sisara e la liberazione del popolo Ebreo. Mi sta dinanzi la giovinetta che rappresentava la guerriera profetessa d'Israele. Una biondina dagli occhi azzurri dalla fisionomia candida ed ingenua. Vestiva una corazza a scaglie inargentata che le stringeva con molta eleganza la gracile personcina. In testa un'elmo con

3CU ms f.p. 4054

folta criniera scarlatta da cui riuscivano ~~in ciocche spire~~ attorti in ricche spire i bei capelli dorati lasciati sciolti. Brandiva l'asta e i suoi piedini costretti in uno svelto ~~elegante~~ coturno affettavano una ~~maniera~~ andare brusco e marziale ch'era in pieno contrasto colla mite espressione del suo volto e col dolce sorriso delle sue labbra.
Sisara capitava in scena su uno de suoi tremendi carri falcati e quattro ragazze mascherate con istrane pelliccie fingevano i leoni del suo equipaggio. C'era un suo ajutante di campo del cui costume non giungo più a raccapezzarmi c'era Giaele colla sua ~~…~~ ne suo chiodo e se Dio m'ajuti mi pare certo ch'era vestito secondo il figurino di Parigi – C'era Barac... in cappello alla Meternich capito e in frac a coda di rondine, peraltro ricamato in argento con diversi ordini cavallereschi sul petto e una bella spada colla impugnatura a perline d'acciajo. Questo Barac, questo eroe dei liberali d'Israello che la Bibbia dice che si gettava nella mischia come nella bocca d'un feroce leone con buon rispetto dei lettori era propriamente io... E Lapidot e Abner Cineo e i rappresentanti delle tribù già sollevate dove sono adesso? Ahimè queste ricordanze come tutte disperse e ~~maritate~~ quelle ragazze che li rappresentavano maritate in varj paesi e lontane l'una dall'altra! Sisara è ~~sposata~~ in ~~paese~~ straniero se ne ito in Francia – Giaele... Oh Dio mi si ~~raddrizzano~~ rizzano i capelli eppure è la verità – Giaele la ~~fiera patriotta ebrea~~ ha sposato un capitanio austriaco di origine croata che nel quarantotto ebbe parte ~~a diversi saccheggi~~ alla presa di Vicenza e che finì i suoi giorni a Padova nella rivoluzione ungherese – Quel chiodo e quel martello erano due cose troppo feroci anche per una patriotta ebrea e siccome gli eccessi non durano, così quel-

poverina che rappresentava così eloquentemente ~~con tanto questo allora una parte~~
~~la~~ tanto sanguinaria passò ad altri pensieri tutti di genere pacifico
di dimenticando d'esser nata quando la ~~nazione riveva avrebbe voluto che si~~
~~modo che si dimenticò perfino d'~~essere italiano e fece
il ne ricordasse ~~inaudita stravaganza di unire la sua sorte ad uno dei nostri~~
~~oppressori~~ — Di tutte quelle giovinette una sola o due mi son è rimasta
amiche, ~~una sola~~ e benché di rado pure talvolta, benché di ~~vado pure la~~ vedo ~~talvolta~~.
In un villaggio a quattro miglia di distanza dal mio tra le
fertili colline che s'innalzano ~~sorgono~~ alla dritta del Natisone c'è una
famiglia di signori che abita sempre in campagna. Il sito
non può essere più pittoresco. Piante secolari di forme
gigantesche e di rigogliosa vegetazione sorgono qui e colà ai
lati del vasto cortile di erba. Tra ~~gli~~ le altre due magnifici
cipressi fiancheggiano l'ingresso e una donna colossale segna
molte miglia da lungi l'esistenza del ~~quel~~ romito villaggio
~~che nascosto tra le colline~~ Ivi da molti anni è moglie
felice e madre fortunata la mia Debora. In seno d'una
famiglia benefica ed amata e grandemente in pace i cui costumi sono quasi
patriarcali ella trasse lieta e serena la sua vita inna
morata di quelle ~~amare~~ solitudine e della beata pace ~~beata~~ domestica
~~di quei luoghi~~ che la circonda. In questo momento in cui
io scrivo facilmente ella siede in mezzo a suoi cari ~~e la~~
~~e tiene~~ sulle ginocchia la bimba della sua nuora.
~~sulle ginocchia la bambina della sua nuora. Ella desiderava~~
che ~~la sua prima~~ una nipotina ~~fosse una e l'ultima volta~~
~~che la vidi~~ e diceva scherzando a suoi figliuoli: la prima dev'essere
per me e poi ~~fatevene dei maschi per voialtri quanti ne~~
volete. ~~Il suo voto è stato esaudito~~ ne certo s'immagina

~~Se vi si vorrà dir~~ che altri possa rammemorare ~~rammemorò la patria~~ l'antico spettacolo del convento ~~e~~ la fiera parte della guerriera profetessa ~~ch'ella vi rappresentava~~ da lei rappresentata

No. 7

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Bcu ms f.p. 4057